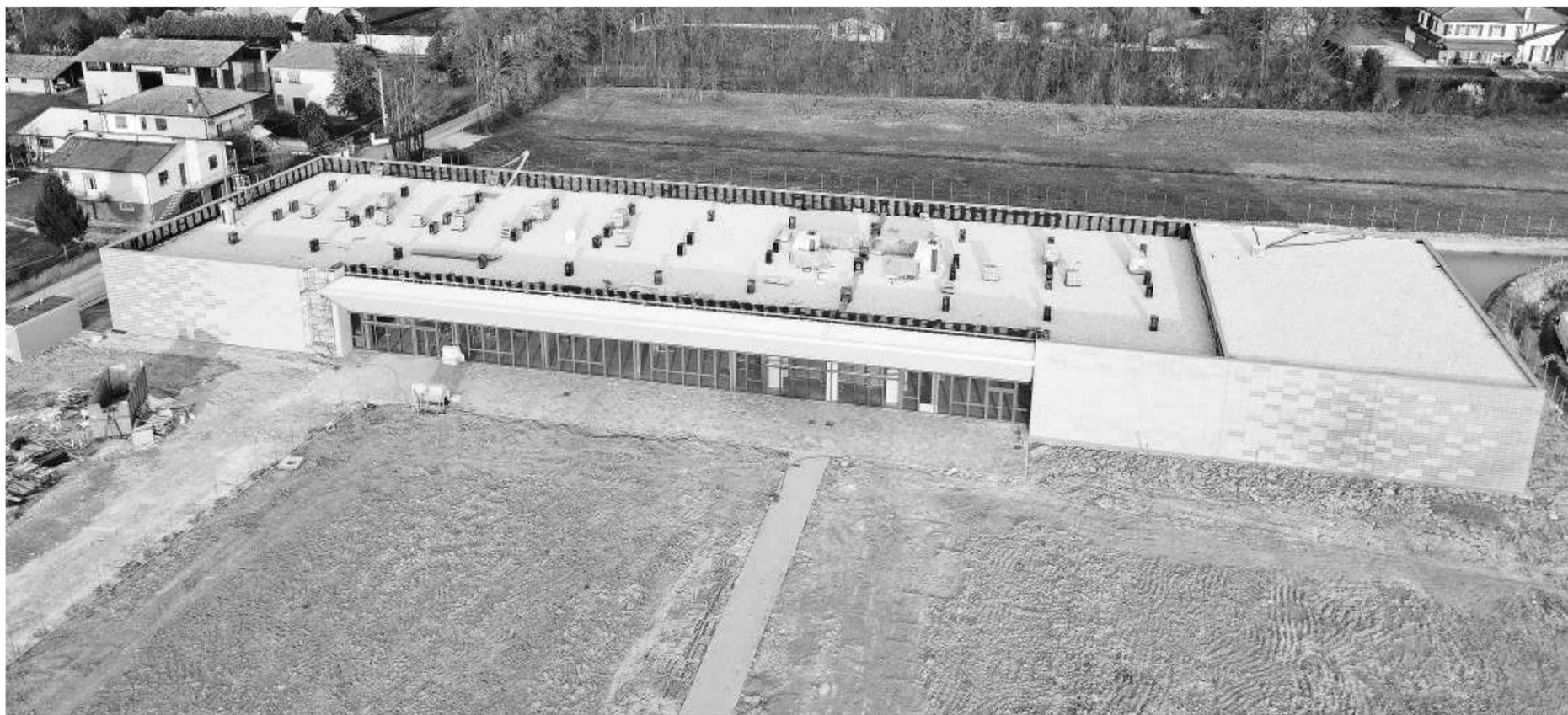


L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 13 / Domenica 28 marzo 2021



Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco

di don Gianni Antoniazzi

Un'immagine vale più di 1000 parole. Qui sopra c'è il nuovo mercato solidale. Si chiamerà "Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco". Sta alla fine degli ipermercati di Mestre (via don Tosatto/don Peron), oltre la rotonda che unisce il Terraglio e al cavalcavia verso l'ospedale (via Bacchion). La foto in grigio rende poco: la costruzione è ultimata; il terreno è pronto per l'erba; la facciata ha una lunga vetrata; ai lati vi sono due vivaci pareti colorate (l'immagine qui di fianco mostra l'altra prospettiva e sul fondo i Don Vecchi 5-6-7). L'inaugurazione del "Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco" era prevista per settembre. Tutto sarebbe già pronto, ma in regime Zona Rossa i volontari non possono cominciare ad allestire gli interni. Quanto prima, dunque, daremo indicazioni in proposito. In questo Centro saran-

no raccolte le attività sviluppate nei magazzini di Carpenedo. Distribuiremo i generi alimentari dal Banco di Verona e i prodotti in scadenza. Vi saranno mobili usati, vestiti, acces-

sori dismessi da prendere con offerta simbolica. L'opera è un frutto di fede, viene dall'incontro con Cristo Risorto. È un seme nel cuore di Mestre, una proposta di fraternità per una nuova economia. Papa Francesco ripete che questa non è "un'epoca di cambiamenti" ma "un cambio d'epoca". Se vogliamo un'umanità sana, bisogna ripensare il rapporto fra persone, creato, economia, cultura e i vari ambiti dell'esistenza.





La città della solidarietà

di Matteo Riberto

**Dare anima e valore a merce che ha ancora vita per un aiuto concreto a chi ne ha bisogno
Il progetto e l'organizzazione del nuovo Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco**

Il pilastro portante del Centro è la solidarietà: di chi ha donato per rendere possibile il progetto e dei volontari che ne gestiranno l'organizzazione. A breve il nuovo centro di solidarietà cristiana Papa Francesco aprirà le sue porte. Qui, chi ne ha bisogno potrà trovare generi alimentari, vestiti e mobili. Tutto a disposizione a fronte di una minima offerta, con ogni centesimo che verrà destinato esclusivamente al funzionamento della struttura. Ma come opererà il nuovo Centro? E come è stato possibile realizzare un progetto di queste dimensioni? Ne parliamo con Andrea Groppo, vicepresidente della Fondazione Carpinetum ed Edoardo Rivola, consigliere della Fondazione e presidente dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà con i suoi volontari il lavoro del Centro.

Edoardo cominciamo con te. Cos'è il nuovo Centro?

"È la struttura dove verrà trasferito quello che adesso stiamo fa-



Edoardo Rivola

cendo nei magazzini del Don Vecchi 2. Sarà un centro dove chi ne ha bisogno potrà recarsi e trovare generi alimentari, abbigliamento e mobili. L'area dove operiamo ora, i Magazzini dei Don Vecchi, hanno spazi ridotti e per certi aspetti non completamente sicuri per i nostri volontari. Non erano più funzionali visto anche la crescente mole di richieste di aiuto. Il nuovo centro ha spazi molto più grandi, funzionali e permetterà un'ottimizzazione del servizio: saremo più veloci nell'organizzazione di tutto il lavoro. Faccio un esempio: quando oggi portiamo i mobili nei Magazzini - sotterranei - perdiamo molto tempo perché è complicato e dobbiamo attraversare un corridoio stretto. Nel nuovo Centro le operazioni saranno molto più veloci".

Nella nuova struttura si troveranno alimenti, mobili, vestiti: ci spieghi nel dettaglio?

"Va fatta una premessa. Tutto il progetto si fonda sul concetto di economia circolare. Con i volontari dell'associazione *Il Prossimo* raccogliamo alimenti in via di scadenza che ci vengono donati da alcuni supermercati. Ogni mattina con i nostri furgoni andiamo a ritirare la merce: facciamo un'attenta selezione per valutare che ogni prodotto sia buono e lo portiamo nei Magazzini. Stessa cosa facciamo con i vestiti: riceviamo da alcuni centri e negozi l'abbigliamento andato invenduto. Parallelamente raccogliamo anche ciò che ci viene donato dai cittadini purché sia in buono stato. Per i mobili veniamo contattati da privati: andiamo a valutare quanto ci viene proposto in donazione e se è valido lo portiamo via. Poi esponiamo il tutto nei Ma-

gazzini, dove le persone in difficoltà possono trovare ciò di cui hanno bisogno. A breve il tutto verrà appunto portato, esposto e messo a disposizione nel nuovo Centro".

Come sarà strutturato?

"In tre aree: quella dei mobili e i vestiti che avrà un ingresso comune, mentre quella degli alimenti avrà un'entrata a parte. La parte dell'abbigliamento ha un magazzino sul retro e un'area che sarà aperta al pubblico; a fianco ci sarà l'area mobili: verranno organizzate delle stanze virtuali arredate (stile Ikea per intendersi). Infine ci sarà l'area alimenti che sarà divisa in tre sottospazi: quello della frutta e verdura, quello degli alimenti in via di scadenza e il banco alimentare. Saremo dotati di celle frigorifero per una conservazione ottimale dei prodotti".

Chi potrà accedere al Centro?

"Tutte le persone che ne hanno bisogno. Al banco alimentare potranno recarsi solo le persone che hanno un determinato Isee o una certificata necessità familiare: daremo, una volta a settimana, un pacco spesa gratuito. Tutto il resto è dedicato a tutte le persone bisognose che a fronte di un'offerta minima - proporzionata a quello che decidono di prendere - possono soddisfare le loro necessità. Il tutto sarà gestito dai volontari dell'associazione *Il Prossimo*".

Che cos'è?

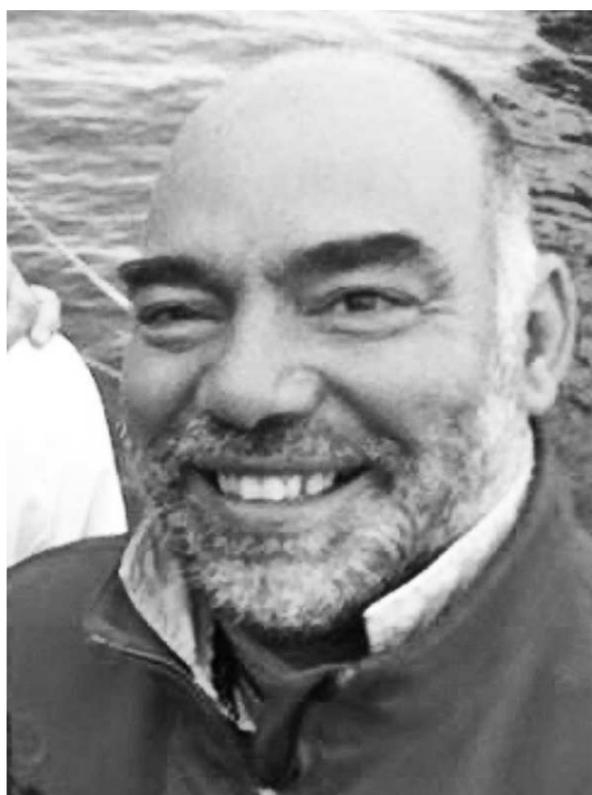
"È un'associazione di volontariato creata nel 2015 da don Gianni Antoniazzi, don Armando Trevisiol, suor Teresa del Buffa, Andrea Groppo e il sottoscritto per incorporare tutti i volontari e le attività solidali

della Fondazione Carpinetum e dei Centri don Vecchi per avere un'organizzazione più snella ed efficace. Nel complesso, contiamo circa 200 volontari. Saranno loro a gestire il Centro che sarà aperto due mattine a settimana e dalle 15 alle 18 dal lunedì al venerdì".

Con Andrea Groppo, vicepresidente della fondazione Carpinetum, ripercorriamo invece l'iter che ha portato alla realizzazione del Centro.

Andrea, una domanda preliminare. Qual è la filosofia alla base del progetto?

"Aiutare chi ne ha bisogno: non c'è nessuna finalità di lucro. Inizialmente avevamo pensato di chiamare il Centro "Ipermercato solidale" ma creava confusione. Non siamo assolutamente in concorrenza con i supermercati perché il nostro progetto è diametralmente opposto. Tutto ciò che esporremo è destinato a persone bisognose: operiamo da anni, anche a contatto con i servizi sociali. Conosciamo chi sono le persone del territorio che hanno bisogno: il servizio sarà destinato a loro. Banco alimentare a parte, tutti gli altri prodotti si potranno prendere a fronte di una minima offerta.. Sì e ogni centesi-



Andrea Groppo



mo sarà destinato esclusivamente alla sostenibilità del progetto: a renderlo possibile coprendo le spese di gestione. L'offerta sarà quindi praticamente simbolica ma crediamo che sia importante che ci sia. Dando le cose gratis, in passato ci siamo accorti che qualcuno dava scarso valore ai prodotti: ne trovavamo di buttati via nei cassonetti. C'è poi un messaggio: anche se l'offerta è minima, chi la fa sa che quella aiuta il progetto ad essere sostenibile e praticabile e quindi a vantaggio di persone che a loro volta sono in situazione di difficoltà".

Il nuovo Centro è una struttura molto ampia..

"Sì ha una superficie di 3.500 metri quadrati: nella parte dietro c'è tutta l'area dove arriveranno i furgoni della raccolta e dove verrà organizzato lo scarico e lo smistamento della merce. Nella parte davanti ci sono gli ingressi; a poca distanza dai parcheggi già esistenti. Auspichiamo che anche Actv possa rafforzare il servizio in questa zona".

Quanto è costato il nuovo Centro?

"Circa 3 milioni di euro che siamo riusciti a raccogliere grazie alla generosità delle persone. È una cifra importante, anche se siamo stati molto oculati perché è contenuta rispetto a quello che abbiamo realizzato. Diciamo che "l'azionista di maggioranza" è don Armando. Molte delle donazioni ricevute de-

rivano dal rapporto di fiducia che è riuscito a instaurare negli anni con le persone che sanno che le offerte fatte vengono destinate a opere di bene: quanto realizzato in passato ne è la conferma".

Da chi avete acquistato il terreno dove sorge il Centro?

"Da un privato: era un terreno agricolo. La superficie complessiva è di circa 30 mila metri quadri che sarà il cuore dei futuri progetti solidali della Fondazione. Siamo riusciti ad avere dal Comune il cambio di destinazione d'uso dell'area - necessario per renderla edificabile e costruire il nuovo Centro - proprio per la finalità del progetto. È un edificio di interesse pubblico: non è un supermercato ma una struttura che darà sostegno e aiuto concreto alle persone in difficoltà".

È quasi tutto ultimato giusto?

"Sì, anche dal punto di vista estetico il Centro è molto bello. Stiamo ultimando alcune cose con le ultime donazioni in arrivo: qualche giorno fa abbiamo per esempio piantumato alcuni alberi. Siamo soddisfatti e pronti ad aprire. È un progetto unico, non ne conosco di simili. Coniuga l'aiuto alle persone in difficoltà con il valore del riutilizzo e della sostenibilità. Cose che hanno ancora un valore, invece di essere sprecate, vengono destinate a chi ne ha bisogno: un circolo virtuoso dove la solidarietà è azione concreta".



Perché il Centro funzioni...

di don Gianni Antoniazzi

Stiamo ultimando le pareti del "Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco". Era il primo passo. Quando la Fondazione Carpinetum compie un'opera, ha anche un dovere: restare innamorata del passo compiuto e sognare quello seguente. Adesso cosa serve per ultimare questo sogno? Questa costruzione è costata 3 milioni di euro, poco più. È sorta grazie alla generosità di molti e al testamento di qualcuno. Li ringraziamo di cuore. Il Signore renda il centuplo. Certo, serve ancora il sostegno economico: guai se ci mancasse la generosità di tutti. Poi è importante anche solo l'affetto sincero per queste iniziative. La nostra ricchezza sta anche nella fiducia e nella simpatia della gente. Più che in passato, però, è fondamentale rendersi disponibili per prestare servizio in questo mercato. Chi avesse anche solo mezza giornata

da regalare ai bisognosi non abbia timore di alzare il telefono e chiamare Edoardo allo 335.82.43.096. Se qualcuno vuole può criticare: se le parole sono intelligenti ci aiutano a crescere. Una cosa però è senz'altro sbagliata: lasciare che siano gli altri a occuparsi di questi gesti e resta-

re a guardare passivamente. Se è temibile la rabbia e la durezza, più pericolosa è l'apatia delle persone buone che al posto di intervenire restano spettatori della storia. Chi legge queste righe sappia che il sogno è concreto soltanto quando è condiviso insieme. Vi aspettiamo.



In punta di piedi

Mercato ruspante

Francesco Russo è un giovanotto di 29 anni. Vive in Sicilia, a Ribera (provincia di Agrigento). Lì coltiva insieme al padre e al fratello 7 ettari di terra, lasciati dal nonno: vi sono per lo più alberi di olive e agru-



mi. Da 5 anni, durante l'inverno, viene a Mestre col suo furgone e, coi permessi necessari, vende i prodotti coltivati nella sua campagna, rigorosamente senza conservanti. Li fa arrivare con un corriere, anche due volte la settimana. La famiglia li raccoglie, li seleziona, li compone e li spedisce. Il giorno dopo arrivano a Mestre. Dalla raccolta alla vendita in 48 ore. Ha olive, limoni, pompelmi, mandarini ma anche fichi secchi, noci e olio: è la sua produzione. Scrivo per fargli pubblicità? No. Lunedì 22 marzo Francesco è rientrato in Sicilia per lavorare i suoi campi. A Dio piacendo potrebbe tornare a novembre, quando nessuno ricorderà queste righe. Scrivo perché il nuovo "Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco" fa attenzione anche a queste iniziative: giovani coraggiosi, per campare accettano le sfide, lasciano la terra, gli amici e gli affetti. Lui affronta disagi pesanti: con ogni tempo resta accanto al furgone, pronto a servire i clienti affezionati... Senza nulla togliere agli altri commercianti, questo ha proprio il sapore dell'antico mercato fatto da pionieri.



La forza di un'utopia

di don Armando Trevisiol

Molti pensano che l'utopia sia un progetto che è destinato sempre a non realizzarsi mai, mentre io sono convinto che sia invece la spinta propulsiva verso una nuova "frontiera", quella di dare volto e consistenza seria e reale alla solidarietà. Mi piacerebbe tanto che nella segnaletica delle strade che conducono alla nostra città fosse scritto: "Mestre città della solidarietà". In questa impresa vi sono stati alcuni momenti nei quali anche io ho pensato, come Raul Follerau, l'apostolo dei lebbrosi, che scrisse nel suo testamento: "Lascio in eredità alla nuova generazione i progetti che non sono riuscito a realizzare". Fortunatamente le realtà nelle quali sono vissuto mi hanno offerto un "filo rosso", ora tenue ed ora consistente, che ci ha condotti alla realizzazione del supermercato della solidarietà, un progetto che cinquant'anni fa sembrava un'impresa assolutamente impossibile! Penso che molti concittadini siano contenti di conoscere questo "filo rosso" che, nonostante moltissime difficoltà, fra un mese ci potrà indicare il volto dell'utopia che per l'intera mia vita mi ha fatto sognare ed impegnarmi. Per esigenza di spazio non posso che elencare, in maniera sommaria queste tappe, ma in futuro potrei anche descrivere in maniera dettagliata gli eventi che ci hanno condotto alla realizzazione dell'ipermercato della carità.

- 1) 1958: Adattata una "baracca" presso la canonica di San Lorenzo per la raccolta e distribuzione di indumenti per i poveri.
- 2) 1959: "Il caldo natale" degli scout con raccolta e distribuzione di carbone e legname per il riscaldamento invernale.
- 3) 1960: costruzione di Ca' Letizia con mensa da 120 coperti, cena e colazione al mattino, magazzino indumenti, docce e barbiere, vacanze per ragazzi ed anziani, pubblicazione della rivista "Il Prossimo" per sensibilizzare la città.
- 4) 1972: apertura di queste piccole strutture per alloggiare anziani poveri: Piavento - Ca' Dolores - Ca' Elisabetta - Ca' Teresa - Ca' Elisa.
- 5) 1975: apertura de "la Foresteria" e del Foyer S. Benedetto, strutture per alloggiare lavoratori di paesi fuori Mestre e parenti di ricoverati in ospedale.
- 6) 1977: apertura di Villa Flangini per le vacanze degli anziani e della Malga dei Faggi per le vacanze dei ragazzi.
- 7) 1980: Inizio della costruzione dei sette Centri don Vecchi: 510 alloggi per anziani poveri, per padri e madri separati, per lavoratori fuori città, per famiglie disagiate, per parenti di degenti nei nostri ospedali; alloggi offerti gratis pagando solo utenze e spese condominiali.
- 8) La bottega solidale chiosco di distribuzione di alimenti per i poveri.
- 9) 1995 inizio del "Polo solidale", 1200 metri di super-

ficie per la raccolta e la distribuzione per i poveri di indumenti, mobili, arredo per la casa, supporti per disabili, generi alimentari, frutta e verdura. Il tutto gratis, solo richiesta di una piccola offerta per le spese di gestione.

- 10) 2020: realizzazione dell'ipermercato della Solidarietà per ospitare le attività del "Polo solidale" che finora operava presso il Centro don Vecchi 2 di Carpenedo. Struttura che la Fondazione Carpinetum ha voluto opportunamente chiamare: "Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco".

Questa realtà gode della stima e della elargizione quotidiana o settimanale di 21 ipermercati delle catene commerciali: Cadoro, Alì, Coop, Pam, Lidl, Interspar e soprattutto del "Banco alimentare di Verona", del mercato generale di frutta e verdura di Padova e infine di un numero rilevante di attività commerciali. Questa struttura sarà aperta a tutti i bisognosi di aiuto, ognuno sceglie quello che gli serve dando una piccola offerta così che pure il povero abbia solo la sensazione di contribuire al bene dei più poveri. Le vere fondamenta di queste realtà, sono di natura squisitamente religiosa e poggiano su questa "pietra d'angolo" del pensiero cristiano: "Ubi Caritas ibi Deus". "Dove c'è la Carità là s'incontra il Signore" Padre di tutti. L'utopia però è un sogno che non ha mai una data come conclusione ma è invece come l'orizzonte, che man mano che si avanza verso di esso, continua a spostarsi più avanti. Ora il nostro orizzonte è la "cittadella della solidarietà", una realtà che comprenda un centro studi per analizzare e risolvere le nuove povertà. Un centro di collegamento tra vari gruppi cittadini impegnati nei settori specifici della solidarietà che continui a progettare e a migliorare le strutture solidali già esistenti. Tutto questo è stato realizzato dalle comunità parrocchiali guidate dai sacerdoti che si sono succeduti nel tempo. Ora tengono il timone don Gianni Antoniazzi e i suoi diretti collaboratori. Aggiungo infine che il Comune ci ha agevolato con un notevole contributo burocratico e contiamo inoltre di trovare anche una collaborazione con Caritas. La Regione invece, nonostante ripetute sollecitazioni, non ha contribuito neppure con un centesimo a queste realtà che di certo sono un fiore all'occhiello della nostra Città.





Verso la Settimana santa

di don Sandro Vigani

La domenica delle Palme ci ricorda che la gioia nasce anche dalla fatica e dal dolore e che quest'ultimo, per quanto grande da portare, ha in sé il seme delle risurrezione

Mi fermavo spesso a contemplare il Crocifisso ligneo custodito nella chiesa di Trivigano: l'abile autore ha saputo comporre gli opposti, la sofferenza di una morte violenta e atroce e la solennità luminosa della risurrezione. Sopra la testa del Cristo l'allegoria del pellicano che si ferisce il petto per sfamare i suoi nati, offre l'interpretazione dell'evento che si compie nella Croce. Il pellicano, quando non trova cibo per il proprio nido, dà ai piccoli il proprio sangue per garantirne la sopravvivenza, accettando di soffrire e qualche volta morire per loro: Gesù, in un estremo atto di amore, offre il sangue e la sua vita per noi uomini. È la stessa allegoria che molti anni fa ho visto scolpita in bassorilievo nell'inginocchiatoio dove ogni giorno si inginocchia il Papa. Lo splendido Crocifisso della nostra chiesa racconta visivamente i significati che fanno da orizzonte a tutte le celebrazioni della Settimana santa: la morte e la risurrezione, la gioia e il dolore, la tristezza e la speranza. Ma gioia e dolore, tristezza e speranza, morte e risurrezione sono anche le esperienze fondamentali di

tutta la vita umana. Se si vive bene la liturgia della Settimana santa, si scopre che non c'è contraddizione tra la celebrazione liturgica e la vita, tra ciò che il rito significa e il significato stesso dell'esistenza, tra teologia e antropologia. Non esiste infatti una vita fatta soltanto di gioia, né si può vivere l'esistenza percorrendo solo la strada tutta in salita del dolore. Possiamo lasciarci inondare la bellezza della luce, soltanto perché conosciamo la paura del buio. Il bianco risalta perché c'è il nero. Sappiamo quando siamo felici, perché a volte il nostro volto si riga delle lacrime della sofferenza. Anzi, il dolore del cristiano è il dolore della partoriente che, mentre nasce il figlio, soffre, ma poi è nella gioia perché è venuto nel mondo il frutto del suo grembo. Attorno a noi - a volte anche nella nostra vita - spesso ci sono gioie effimere perché non danno senso e pienezza all'esistenza: gioie che lasciano un vuoto dentro e fuori, non danno una risposta credibile e veramente umana alla sete di felicità che abbiamo nel cuore. Ma ci sono anche dolori infecondi, che non accom-

pagnano la faticosa nascita di una vita nuova, ma sembrano destinati soltanto al vuoto. L'invito che viene dalla domenica delle Palme è di fermarci per qualche istante dinanzi alla nostra vita che è fatta di gioia e dolore, di luce e di buio, di morte e risurrezione. Presentarla a Dio perché aiuti ciascuno, se è necessario, a riannodarne i fili, perché la nostra gioia non sia mai effimera, il nostro dolore non sia mai infecondo. A chi è nella gioia, a chi è pieno di speranza, vorremmo dire oggi, sulla soglia della Settimana santa: la tua gioia è nata anche dalla fatica e dal dolore. Vivila fino in fondo, ringrazia il Signore perché te la dona, ma non dimenticare chi è meno fortunato di te, chi in questi giorni percorre la via della sofferenza. A chi è nel dolore vorremmo dire, con voce sommessa, sapendo quanto a volte siano inutili le molte parole di consolazione di chi sta bene: nel tuo dolore, che oggi ti sembra troppo grande da portare, c'è un seme di vita, c'è una parola di risurrezione. La tua sofferenza non è inutile, la tua solitudine non è per sempre, la tua disperazione non è una notte eterna.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Le Palme e l'incoerenza

di Plinio Borghi

Nei due momenti della liturgia di domenica da una parte un popolo osanna il suo Re Dall'altra lo stesso popolo ne reclama la crocifissione. Riflette le nostre contraddizioni

Un anno fa abbiamo vissuto questa scadenza da reclusi per i noti motivi e davamo per scontato che quest'anno sarebbero stati solo un brutto ricordo. Invece siamo al punto di partenza, anzi peggio, se teniamo conto che da un lato le ondate di contagio incalzano e dall'altro la prospettiva dei vaccini non offre ancora sufficienti garanzie di immunità di gregge imminente. Per fortuna almeno sul piano spirituale abbiamo potuto vivere in presenza, seppur con molti limiti e riguardi, la nostra Quaresima e celebreremo la Pasqua di resurrezione, iniziando proprio in questa domenica la Settimana santa, che include il momento più caldo: il triduo pasquale. Ad essere sincero, nella mia ormai quasi secolare e ininterrotta partecipazione, Le Palme mi hanno sempre indotto forme di reazioni contraddittorie: da un lato la suggestiva benedizione degli ulivi, divenuti simbolo di pace per antonomasia, seguita dalla folcloristica processione che ricorda l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, il tutto in un clima di festa; dall'altro la prima proclamazione del "Passio",

la parte del Vangelo che narra in modo crudo e quasi rappresentativo il processo e la condanna a morte del Salvatore. Ciò che emerge, nel giro di un paio d'ore, nell'ambito della stessa liturgia, è l'enorme incoerenza di un popolo che prima saluta la venuta del Cristo e lo acclama, osannandolo, Re d'Israele, e poi con altrettanta veemenza ne chiede la crocifissione, addirittura infastidito dalla scritta che Pilato fa inchiodare sopra la sua testa. Si dirà che probabilmente i protagonisti dell'epilogo non sono gli stessi della prima ora, ma l'ipotesi non attenua il senso di fastidio: alla storia sempre lo stesso popolo è consegnato nelle due versioni. E sarebbe tutto relativo, se in quegli atteggiamenti non ci sentissimo rappresentati anche noi, con le nostre contraddizioni, umane finché vogliamo, ma pur sempre fonte di quel disagio che ti prende quando le impatti. L'apostolo Pietro è un po' l'emblema della debolezza che investe anche la fede per la quale, a parole, saremmo pronti a morire: veloce nello sfoderare la spada quando arrivano per ar-

restare il Maestro e sviscerato nel proclamarsi al suo fianco e in sua difesa e poche ore dopo altrettanto subitaneo nel rinnegarlo per ben tre volte. Il fatto che il progetto di salvezza rendesse questo percorso assolutamente ineludibile non ci giustifica né alleggerisce le responsabilità di alcuno: ogni volta che manchiamo di essere conseguenti alla sequela del Messia, ci schieriamo dalla parte dei suoi persecutori e carnefici; di contro, quando riconosciamo la regalità del Figlio dell'uomo e portiamo la croce come vessillo (è l'inno del Venerdì santo), siamo testimoni della sua gloria e giustificatori del grande gesto d'amore compiuto dal Redentore. E qui torniamo al tema principale della predicazione di Gesù e del significato peculiare di questa festa: la pace. Fuori dal problema pandemico, è d'uso distribuire l'ulivo a tutte le famiglie come segno di concordia e di fratellanza. Il guaio è che proprio la pace è la condizione più labile che ci è dato di vivere e non a caso il Maestro ha sempre insistito nel rivolgersi ai suoi dando la pace; questa è stata il fulcro del suo mandato. Lo recitiamo ad ogni Messa, prima della Comunione, invocando per la Chiesa stessa unità e pace. Penso che, al di là di tutto, questa festa delle Palme debba assumere per tutti noi la funzione di una iniezione da cavallo per rigenerarci a una pace veramente radicata nel cuore.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Dal cuore

L'incontro

Pronto soccorso

di Luciana Mazzer

Ad angosciarmi non sono le mie condizioni, nè la sirena dell'ambulanza che mi porta in ospedale, è il pensiero dello sguardo di mio marito, terrorizzato, smarrito. Vedo il grande spazio riservato ai codici rossi - in cui vengo portata - talmente pieno di barelle che per consentire il passaggio degli infermieri che si occupano dei pazienti devono essere continuamente spostate. Sono tutti molto giovani, veloci ma calmi, efficienti, precisi. Arriva dal Camerun, dove ha lasciato la famiglia, il giovane che mi collega una gran quantità di fili per il monitoraggio, concludendo il tutto con un sorriso. Per molte ore li osservo lavorare, cercando così di non pensare a ciò che mi preoccupa. Lentamente le barelle e la sala si sono vuotate, sono rimasta solo io. C'è il cambio di inizio turno di notte, una coppia di infermieri inizia il suo lavoro, che per il momento, non essendo frenetico, permette ai due di conversare. Chiedo aiuto per una urgente necessità, senza ottenere risposta. Terminato quanto li teneva impegnati riprendono a conversare. Rinnovo la mia richiesta: vengo invitata alla pazienza. Dopo una decina di minuti inizio a staccarmi i fili di collegamento al monitor provocando la stizzita domanda di entrambe: "Ma cosa sta

facendo? Ma dove pensa di andare?". Espongo in termini civili le inevitabili conseguenze di una così non breve attesa. E con grande degnazione vengo aiutata a fare quanto mi necessita. Con il mio trasferimento in OBI altri incontri, altri contatti umani: mi sorprende e mi commuove la pazienza di un infermiere over 50 che con assoluta attenzione prima lava, poi veste ed imbecca la mia compagna di stanza molto anziana ed allettata. Sarà lui più tardi a portarmi in carrozzina nei vari ambulatori per ulteriori accertamenti ed esami, avendo cura di coprimi spalle e gambe per evitare di farmi prendere freddo. Ogni lavoro è dignitoso, dal più prestigioso al più umile, ciò che fa la differenza è il modo in cui viene svolto, la differenza la fa il cuore, il cervello, la coscienza di chi lo svolge. In ogni professione c'è chi lavora con malcelata degnazione e sufficienza, fra sé e sé convinto di poter in realtà dirigere la NASA, ho sempre diffidato di simili individui. Altri che nel lavoro impegnano tutto loro stessi per assolverlo al meglio indipendentemente dallo stipendio: ingenui? Idealisti? Sciocchi? Omuncoli e donnette? Nella mia professione, nella vita, da queste persone ho sempre avuto da imparare, qualunque sia o sia stato il loro ruolo.



Grazie

di suor Teresa e don Armando

Suor Teresa e don Armando ringraziano sentitamente il parroco don Gianni per aver partecipato, a nome della parrocchia, al comiato cristiano di suor Michela, il gruppo numeroso di fedeli che ha curato l'animazione della Santa Messa di esequie e tutti i fedeli che vi hanno partecipato nella chiesa della Madonna della consolazione del nostro cimitero al suffragio. Ringraziamo pure i tanti concittadini che nelle forme più diverse, si sono uniti a questo nostro lutto e della comunità di Carpenedo, esprimendo stima e riconoscenza per l'impegno pastorale di suor Michela. Ci è stata particolarmente cara la testimonianza di affetto e di cordoglio delle tante persone che hanno collaborato all'attività apostolica di suor Michela: gli operatori degli anziani del "Ritrovo"; i volontari e gli innumerevoli ospiti di "Villa Flangini", i responsabili del "Gruppo San Camillo", per l'amore profuso per tanti anni agli infermi della parrocchia, i genitori degli alunni del Germoglio e dei bambini ai quali suor Michela ha insegnato i rudimenti della fede e la parrocchia tutta per l'assiduità e l'amore con le quali suor Michela ha collaborato alle funzioni religiose della nostra chiesa, e infine degli anziani del Centro don Vecchi ai quali ella ha dedicato gli ultimi quindici anni della sua vita. La nostra cara suor Michela riposa ora nella tomba per sacerdoti e religiose, che la parrocchia di Carpenedo ha costruito perché essi riposino in pace e siano ricordati dai nostri concittadini. Saremmo grati se tutti coloro che frequentano il nostro Camposanto, passando davanti vi deponessero un fiore e le dicessero una preghiera chiedendo che questa cara suora continui a volerci bene ed amarci anche nel Cielo. Con tanta cordialità e fraternità, suor Teresa e don Armando



Professione papà

di Federica Causin

Le mie nipotine si sono messe all'opera per preparare un regalino per la festa del papà. Cosa avranno confezionato? Vige il massimo riserbo per non rovinare la sorpresa a papà Luca. Seguendo le indicazioni delle maestre, hanno dato libero sfogo alla creatività e a noi non resta che attendere! Un pezzetto di normalità, tenera e colorata, in una quotidianità che è ancora molto diversa da come speravamo sarebbe stata. Per celebrare questo 19 marzo, che nel ricordo di San Giuseppe, un santo molto caro a Papa Francesco, segna anche l'inizio dell'Anno della Famiglia Amoris Laetitia, ho pensato di andare a vedere sul web cosa si dice dei papà e come loro si raccontano. Così ho scoperto che esiste il P factor (dove P ovviamente sta per padre) ossia un modo diverso di vivere la paternità. C'è infatti una generazione di trentacinque - quarantenni che vuole avere un ruolo attivo e consapevole nella crescita dei propri figli. Questi nuovi papà, dopo aver superato il modello autoritario che si è dimostrato fallimentare, stanno scoprendo che non possono accontentarsi di essere "compagni di gioco" o padri burloni ma devono farsi carico anche di scuola, visite

mediche e accompagnamenti vari per supportare l'impegno di mogli e compagne. Devono inoltre imparare a essere competenti per guadagnarsi la fiducia delle donne, alle quali spesso costa fatica delegare. Il pedagogista Federico Ghiglione, consulente dell'ospedale Gaslini di Genova e autore de "I papà spiegati alle mamme", li definisce "padri dal passo ancora incerto" e, per loro, ha ideato la piattaforma Professione Papà, un luogo virtuale dove mettere in comune esperienze e riflessioni, e i "Daddy Camp". Si tratta di giornate formative che consentono agli uomini di partecipare a tutte quelle attività che di solito i bambini svolgono con la mamma. L'intento è dimostrare loro che ce la possono fare e anche bene. Alle madri, talvolta spiazzate dalla scelta dei compagni di collaborare all'educazione dei figli e alla gestione delle incombenze familiari, Ghiglione suggerisce di essere disponibili a insegnare e, ancor prima, di costruire insieme le competenze di cura del bambino. Rammenta loro che la suddivisione dei ruoli non va mai intesa in modo rigido e che è fondamentale trovare un equilibrio all'interno della coppia. Importante è inoltre riconoscere che

la necessità di apprendere contraddistingue l'esperienza di entrambi i genitori, perché la donna non nasce "imparata" a essere madre. Alcuni studi dimostrano che la presenza del papà insegna al neonato a conoscere più linguaggi, lo aiuta a instaurare relazioni diverse da quella esclusiva con la mamma e gli mette a disposizione maggiori strumenti. Devo ammettere che, dopo questa rapida incursione nel mondo digitale dei papà, sono rimasta piuttosto stupita dalla quantità di blog al maschile presenti sul web. Un bisogno di raccontarsi, confrontarsi e condividere che è senz'altro dettato dall'assenza di modelli ai quali ispirarsi, un'assenza che rende tutti i giovani padri un po' pionieri. Ho letto tante storie e in ognuna ho trovato qualcosa che mi ha colpito o emozionato, tuttavia vorrei concludere con un pensiero particolare ai papà, e sono tanti, che la pandemia ha messo in ginocchio privandoli della possibilità di provvedere alle loro famiglie, ai papà che il covid si è portato via, ai futuri papà e a chi spera di diventarlo, ai papà migranti e ai papà che invecchiano e diventano un po' figli ma non per questo sono meno preziosi. Auguri a tutti i papà, compreso il mio!



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



I viaggi

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Il viaggio inteso come spostamento dell'individuo dal proprio ambiente di vita, verso un luogo straniero lontano o vicino, è per l'africano, una condizione di vita non tanto gradevole. Tuttavia il viaggio aiuta l'uomo ad aumentare le sue conoscenze del vissuto, a migliorare, ed anche a trasmettere agli altri il suo sapere, saper fare e saper vivere. I viaggi costituiscono una scuola di vita. Una delle cose che mi ha aiutato a capire meglio la lingua kiswahili, quando sono stato in Congo RDC, è stato il fatto di conoscere i verbi. Imparare questa lingua non è difficile. Lo si può fare in pochi mesi, poi basta aggiungere piano piano il vocabolario che lo si prende dai dialoghi quotidiani. Il verbo, come nel caso del viaggiare, è questo: ku-safiri (ku: segno dell'infinito presente; safiri: la parola o se vogliamo la radice). Da questo verbo si forma il nome: m-safiri (l'uomo che viaggia) e la realtà, la cosa, cioè il viaggio: safari (che non è solo quello che avevo sempre pensato: la caccia grossa agli animali selvaggi; ma il viaggio normale). E quindi, quando arriva un viaggiatore in un villaggio, di solito veniva accolto e gli si faceva intorno per conoscere le notizie che venivano

da altri mondi (non c'era lo smartphone). Ci possiamo anche ricordare i viaggi del Piccolo Principe tra i vari pianeti e la sua discussione con il geografo, che non viaggiava, ma che scriveva quello che gli esploratori gli dicevano. Ma ora passiamo ai proverbi. "Il fatto di non aver viaggiato è una malattia" (Malinkè, Senegal). (ogni persona normale ha avuto da spostarsi dal proprio ambiente, a piccola o lunga distanza). Questo proverbio dei miei amici Bamilèkè del Cameroun ci ricorda qualcosa di importante: come si viaggia, come si mette a frutto quello che si è visto e sentito. Non si deve viaggiare per turismo, ma per conoscere e, come dicono loro, "È viaggiando che si acquista la saggezza". E "il viaggiare fa vedere" (Hutu, Rwanda). I luoghi lontani dal proprio contengono interessanti novità che solo i viaggi aiutano a scoprire. A questo mi hanno aiutato i miei genitori, quando si andava a fare delle gite nella mia regione del Piemonte e quando poi, a causa dei vari spostamenti in Italia, in Europa e in Africa, ho coinvolto anche loro. "La verità sta al di là delle montagne, per conoscerla bisogna salire" (Serere, Senegal). Un uomo che non ha mai viaggiato, o che ha paura di

farlo perché vede gli altri come dei nemici o concorrenti della sua vita, considera la propria realtà come l'unica esistente ed unico punto di riferimento per gli altri. "Il bambino che non è mai uscito dalla propria casa crede che soltanto sua madre sa far bene il sugo" (Minah, Benin). Viaggiando, si incontrano persone, realtà, cose nuove e quindi, se si ha lo spirito aperto, aumentano le conoscenze e si fanno tanti amici. "Più si viaggia, più si moltiplicano gli amici" (Baluba, Congo RDC). E, continuando, i viaggi istruiscono, fanno scoprire realtà diverse da quelle del paese di origine e quindi arricchiscono l'uomo e fanno capire che nel mondo ci sono tante cose belle che aspettano solo di essere scoperte e condivise. "Colui che non è mai stato ad approvvigionarsi lontano, non conosce i paesi ricchi" (Abbey, Costa d'Avorio). Per terminare, qualche proverbio dei Warega del Congo RDC. "Mgaagaa na upwa hali wyakula vikavu" (un fannullone non mangia del cibo secco, non cotto: manda il suo nipote a cercarlo). Un altro "Mtembezi (dal verbo ku-tembea: camminare) hula miguu yake" (il camminatore mangia le sue gambe; non mette da parte il cibo per l'assente). (93/continua)



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Per realizzare il Centro di solidarietà

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Eufemia Parton ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Sandra Minaciollo ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua cara madre Lucia Brussato.

La signora Maria Antonietta Mazzer ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Paola Portinari ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dell'anima della sua cara madre.

Il signor Antonio Ghezze ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della defunta Lucia, madre di Sandra Minaciollo.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

I due fratelli Busolin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre Tosca Andriolo.

La figlia dei coniugi Stenio e Liliana ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei suoi genitori.

Il signor Aristide Mocchetti ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei suoi genitori Ada e Gaudenzio

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Maria, Chiara e Denis.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Maria e Nerina.

La famiglia Milanese ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Antonio.

La famiglia dei defunti Francesca e Bruno ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della defunta Alberina Corò.

I familiari della defunta Anna Leonardi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della sua cara moglie Anna.

Le due figlie della defunta Maddalena Vella hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Roberta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei suoi genitori Laura e Osvaldo.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio di Pasquale Bimonte.

I familiari dei defunti Lidia ed Emanuele hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei loro congiunti.

I familiari del defunto Antonio Reggio hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

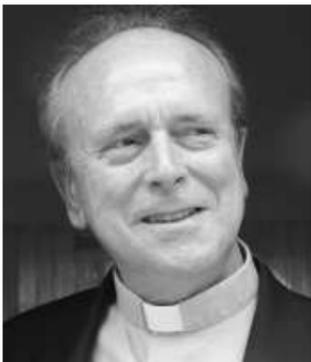
Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



25 marzo 421: nasce Venezia

di don Fausto Bonini

Venezia è una città da sogno, una città che fa sognare, una città strana e unica al mondo. Di solito le città si costruiscono sulla terra, Venezia è costruita sull'acqua. Le sue case, i suoi palazzi, le sue chiese poggiano su pali infilati nel fango che durano nel tempo e non marciscono. I pali che sostengono l'attuale Basilica di San Marco sono nel fango da novecento anni e continuano a fare bene il loro lavoro. Oggi Venezia comprende oltre un centinaio di isole collegate fra di loro da circa quattrocento ponti. A Venezia i quartieri sono diventati sestieri, le vie calli da percorrere a piedi o rii da attraversare in barca. Venezia è una città da sogno e che fa sognare. Per questo anche le sue origini si perdono nel tempo e diventano leggenda. Venezia, secondo la tradizione, è nata il 25 marzo del 421 e quest'anno il 25 marzo celebriamo

i 1.600 dalla sua nascita. Storia o leggenda? Ma che importa? Queste sono domande che non ci si pone quando si sogna. E Venezia è una città che fa sognare. Pare che la data del 25 marzo 421 corrisponda alla posa della prima pietra della Chiesa di San Giacomo a Rivus altus, il Rialto attuale. Abitanti della terraferma scappati alle invasioni barbariche si sarebbero rifugiati nelle isole della laguna dove gli invasori con i loro cavalli non sarebbero mai potuti arrivare. Attila, primo fra tutti, del quale si conserva ancora a Torcello il trono di pietra. Leggenda senz'altro, ma che importa se Venezia tutta intera è una città da leggenda? Significativa la scelta del 25 marzo. È il giorno dell'Annunciazione di Maria, giorno del concepimento del figlio Gesù, il Figlio di Dio. Non poteva essere scelta data migliore per il "concepimento" di questa città straordinaria. Sul ponte di Rialto, lato est dove sorge il sole, sul lato sinistro c'è l'angelo che annuncia a Maria, che sta sulla destra del ponte, la nascita del Figlio. E al centro, la colomba che rappresenta lo Spirito. Quella scultura racconta che nel giorno del concepimento di Gesù è stata concepita anche Venezia. Leggenda fondativa di una città da leggenda! Ho riaperto la vecchia guida

di Venezia del Lorenzetti, quella che tutti gli innamorati di Venezia hanno nella loro biblioteca, per rileggere l'introduzione. Ecco cosa scrive il Lorenzetti: "Questa è quella città che rende stupore a tutto il mondo... Dal desiderio che di tornare a lei portan tutti quelli che partono da lei, prese il nome di "Venezia", quasi che con dolce invito ella dica a chi si parte: Veni etiam - torna di nuovo". Derivazione etimologica questa che ci fa sorridere per la singolare disinvoltura, pari alla amabile gentilezza, con cui l'antico anonimo scrittore veneziano ebbe a pensarla in un trasporto di ammirazione e di filiale devozione per la sua Venezia". Buon compleanno, Venezia! E lunga vita, con la speranza che gli uomini non continuino a distruggere il fragile equilibrio fra terra e acqua che ha garantito la tua sopravvivenza per 1.600 anni!



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214